

# l'autenticità della grafia

## LE MOSTRE A ROMA

Europa. Qualche potesse umento a se idito. Non fua, non prenfe, non cavalva automobili. va finora solo rafa e si sapeaconici che faa Eva Braun con la posta nessuna sfudoveva offu del capo sud in estrema d popolo. Non delle missive nno politiche pressa esistenza tare una ipo, un modo di addizione. rtamenti ave- paranoiche: diversi villaggi atto distrugge- li i suoi parenti restasse alcu- famiglia da cui sorella Paula re cognome. rimonio con- nel bunker di ma della mor- eppure i nomi oveva credere da un lontano lvazione della esto, del resto,

Di tale personalità costruita a freddo faceva parte anche l'amore tutto affettato per la musica benché si sapesse che egli preferiva «La vedova allegra» alla Tetralogia wagneriana. Persino i suoi famosi scoppi di collera erano, secondo un giudizio accettabile, manifestazioni volontarie accuratamente dosate. Intervenevano quando le sue pur collaudatissime qualità di convincere gli altri potevano non sembrare sufficienti. Egli amava suggestionare e dominare e usava per questo scopo ogni mezzo di seduzione. Più di un ambasciatore si lasciò abbagliare dal suo modo di agire che era già tendenzialmente teatrale. La politica come spettacolo ha avuto in lui uno degli inventori.

Prendeva da solo le più gravi determinazioni. Perché Hitler viveva solo. A differenza di Mussolini, gran «coureur de femmes», egli non frequentava quasi donne. Una signora gli disse una volta che pensava spesso alla sua solitudine e Hitler rispose: «Sì, sono molto solo, ma i bambini e la musica mi consolano». Risposta falsa su una questione reale. Tuttavia persuaso com'era di essere stato chiamato dalla Provvidenza a svolgere una missione storica, non poteva non essere pieno di sé così da permettere che

Secondo alcuni storici, egli cominciò a crollare il giorno in cui divenne vittima della sua stessa sovrumidità. «Quanto più in alto saliva — ha scritto Joachim Fest — tanto più attorno a lui si dilatava uno spazio vuoto, di distacco dai suoi simili». Non voleva intrattenere rapporti neppure con i vecchi combattenti ed era incapace di stare ad ascoltare. Non accettava critiche. Da lui avevano accesso soltanto gli adulatori. Disprezzava talmente tutti che era capace di parlare ininterrottamente per un'ora e mezza, due ore; lo fece ripetutamente con Mussolini che ingoiò il boccone amaro. Qualcuno avanzò il sospetto che agisse sotto l'influenza della morfina.

Senza amici, sospettoso, sprezzante delle donne come esseri umani, Hitler rivelava, secondo la famosa analisi del Nolte, un «tratto infantile», che ha contribuito ad aggravare le sue decisioni. Amava le architetture enormi, voleva trasformare Berlino in una moderna Babilonia, ma in arte la sua predilezione andava al pompierismo, a differenza di Goering che arraffava opere d'arte dappertutto.

L'uomo Hitler è fin qui apparso come una entità inaffer-

dal suo punto di vista. Nel tempo stesso in cui considerava il nazional-socialismo qualcosa di più di una religione e faceva della purezza della razza il perno attorno a cui far girare il suo nuovo impero. Per di più era continuamente angosciato dal panico delle malattie, in specie di tumori. Viveva in preda ad una vera e propria mania delle medicine.

Che cosa diranno questi diari? Ci daranno l'Hitler intimo o ci diranno le ragioni di certi suoi passi? Esistono tante specie di diari: si va dall'annotazione dei fatti per una futura apologia al «journal de l'âme». Le primissime rivelazioni indicano che viene fornita una documentazione inedita su molti fatti: per esempio che la fuga dell'esercito inglese da Dunkerque venne favorito dai tedeschi e che Hess fu spedito da lui in Inghilterra con la speranza di trattare una pace separata. Nuovi orizzonti si aprono adesso davanti allo storico, ammesso naturalmente che si tratti di documenti autentici. Forse potremo capire meglio come poté accadere che nel Secolo Ventesimo l'Europa venisse sprofondata in una notte di terrore e di sangue da un dittatore chiuso in una stanza di un palazzo di Berlino.

**FRANZ PRATI**, galleria AAM via del Vantaggio 12 fino al 26 aprile.

UN'ARCHITETTURA possibile? Una progettualità attiva? Oppure l'architettura delle immagini e la progettualità delle idee? In questa mostra Prati gioca a cavallo fra i due termini. I suoi progetti hanno infatti una grossa carica strutturale che ne fa degli oggetti autonomi, ma alla base c'è una rilettura complessa del problema della città e della sua immagine. Così Prati affronta un problema ideale che è quello della rilettura di Piazza Venezia a partire (e non più a prescindere) dal monumento a Vittorio Emanuele. Tutta l'area viene scomposta e ricombinata secondo una serie di linee oblique che danno instabilità e curiosità alla visione. L'angolo retto è bandito e con lui ogni vocazione alla stretta funzionalità dell'urbanistica. Un luogo esiste ed ha funzione a seconda dell'immagine di sé che riesce a comunicare.

**LORENZO MANGO**